

L'ANALISI

Con l'arrivo di Biden alla Casa Bianca gli Usa rientrano nella partita del clima: ora il mondo si aspetta azioni adeguate

di FEDERICO BROCCHERI

Nel giorno del proprio insediamento alla Casa Bianca, tra i primi atti di Joe Biden come 46mo Presidente degli Stati Uniti vi è stata la riadesione del Paese all'Accordo di Parigi, attraverso la trasmissione alla Convenzione ONU sul clima (UNFCCC) di un nuovo strumento di ratifica. La mossa è stata già recepita dalle Nazioni Unite ed avrà effetto al trascorrere di 30 giorni, ovvero il 19 febbraio 2021. Da quel momento, gli Usa saranno formalmente - e nuovamente - una "Parte" dell'Accordo di Parigi. Ma quali saranno le ripercussioni sui negoziati UNFCCC? Quali altri passi è lecito attendersi nel percorso verso la COP26?

L'IMPEGNO DEGLI USA

In questi mesi, la comunità internazionale è sembrata concorde sul fatto che il rientro nell'Accordo di Parigi sarebbe stato il passo "minimo" da parte degli Stati Uniti. Per aggiungervi sostanza, infatti, è lecito attendersi che gli Usa si ripresentino alla porta della diplomazia climatica internazionale con un nuovo "NDC" ("Contributo Determinato a livello Nazionale") che includa un significativo aumento degli obiettivi di riduzione delle emissioni.

Tecnicamente, ciò sarebbe non solo auspicabile, ma anche ne-

Il ritorno dell'America

cessario: la Decisione UNFCCC che nel 2015 ha adottato l'Accordo di Parigi, infatti, conteneva una disposizione (comma 23) che richiedeva a tutti i Paesi che avessero presentato un contributo con orizzonte attuativo al 2025 di presentare, entro il 2020, un nuovo contributo che guardasse almeno fino al 2030. È proprio questo il caso dell'attuale obiettivo USA, che prevede una riduzione delle emissioni del 26-28% rispetto ai livelli del 2005 entro il 2025.

Oltre a contribuire in maniera significativa a ridurre il divario di ambizione rispetto agli scenari più ambiziosi, il cui perseguimento è necessario per scongiurare che le temperature globali aumentino di oltre 2°C alla fine del secolo, un nuovo NDC americano si allineerebbe politicamente ai rinnovati impegni degli altri principali Paesi, a partire da Unione Europea e Cina. Ciò anche in virtù del fatto che il primo contributo presentato nel 2016 sotto la Presidenza-Obama veniva giudicato ancora non sufficiente rispetto alle capacità e responsabilità del Paese.

L'EFFETTO DOMINO

L'aumento dell'ambizione globale è certamente al primo posto tra le questioni, tuttavia non è la sola che potrebbe trarre beneficio dal ritorno sulla scena degli Usa. Allo stato attuale, infatti, il negoziato

sul clima è chiamato al completamento del "libro delle regole" per l'Accordo di Parigi, ovvero alla finalizzazione di questioni più tecniche - con importanti implicazioni - su alcune delle quali è mancato un accordo all'ultima COP25 di Madrid (2019) e che sono state dunque posticipate alla COP26 di Glasgow. Originariamente prevista nel 2020, la COP26 è stata in seguito rinviata di dodici mesi a causa della pandemia. Se da un lato lo slittamento di tali appuntamenti ha ritardato il completamento dei lavori, dall'altro l'esito delle elezioni americane offre ora l'importante opportunità di avere una partecipazione ben più conciliante degli Stati Uniti alla COP26 nel 2021. Questo è un aspetto particolarmente significativo, in quanto posizioni più progressiste da parte degli Usa potrebbero contribuire all'instaurarsi di un "clima migliore" ai tavoli negoziali, avvicinando le posizioni talvolta divergenti tra i vari gruppi di Paesi e - chissà - facilitando la nascita di nuove alleanze come accadde proprio alla COP21 di Parigi.

I PROSSIMI PASSI

Un primo banco di prova potrebbe essere il primo negoziato intermedio degli organi sussidiari ("SB52") dell'UNFCCC, previsto a Bonn nel mese di giugno. Si tratterà di una sessione tecnica, ma essenziale per avvicinare le posizioni e far progredire i testi a sufficienza affinché sia possibile completare i lavori entro la fine dell'anno. Successivamente, dal 30 set-

tembre al 2 ottobre è prevista la Pre-COP, sessione di alto livello quest'anno organizzata dall'Italia - a Milano - in virtù dell'accordo di partenariato con il Regno Unito per la presidenza della COP26.

L'evento sarà a partecipazione ministeriale e dovrebbe facilitare accordi politici sulle principali questioni in gioco. Infine, i negoziatori saranno attesi a Glasgow, dall'1 al 12 novembre, per quella che si

preannuncia essere una COP fondamentale per rendere l'Accordo di Parigi pienamente operativo e avvicinare il mondo verso quegli obiettivi che la scienza indica non essere più derogabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo banco di prova a giugno: vertice tecnico a Bonn, poi la parola passa alla Cop26 di Glasgow

L'autore

Federico Brocchieri è delegato alle conferenze UNFCCC, ha scritto "I negoziati sul clima" (Ed. Ambiente)



ILLUSTRAZIONE DI MARTA SIGNORI



1 I sostenitori
Joe Biden ha promesso loro una nuova politica sul clima



2 Il presidente
Biden firma il rientro degli Usa negli accordi di Parigi

3 A Wall Street
Manifestazione di Extinction Rebellion per l'ambiente